

# incontro

*Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## UN BACIO A TUTTI

In ogni incontro con le folle Papa Francesco offre: un sorriso, un bacio ed una parola di conforto e di incoraggiamento ad ogni creatura che egli ha occasione di incontrare.

Il nostro pontefice, con parola calda ed accorata, invita ogni persona, senza distinzione di sorta, a vivere e a comportarsi da fratello, soprattutto con chi è più fragile e più povero.

Papa Francesco è uno dei doni più preziosi che Dio ha fatto agli uomini del nostro tempo.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### TUTTO DA IMPARARE



**F**iorenza Pontini, insegnante al Liceo Marco Polo, su Facebook ha scritto con violenza contro gli immigrati e coloro che li soccorrono in mare perché “destinati a diventare delinquenti”. Da principio le sue parole sono passate sotto silenzio. Alla ripresa delle lezioni gli studenti hanno guardato il profilo e hanno giustamente denunciato la cosa. Ora l’insegnante è indagata e la procura valuta il rinvio a giudizio.

Dalle colonne de “L’Incontro” desideriamo difendere il valore della persona umana, indipendentemente dalla sua cultura, sesso o religione. Tutti vedono quanto cerchiamo di aiutare chi è in difficoltà.

Attenzione però perché questa vicenda ha anche un aspetto positivo, nel senso che non poteva esserci migliore lezione per i ragazzi sull’uso dei social media. Quello che si pubblica sulle pagine di Internet non viene cancellato: l’odio e le stupidaggini restano anche dopo anni e qualcuno ce ne potrà chiedere conto. L’antico detto: «verba volant, scripta manent» è più attuale che mai.

### PUNIZIONE DIVINA

**C**’è chi ha affermato che il terremoto in centro Italia è un castigo per le colpe dell’Italia. L’ha detto per primo il

vice ministro di Israele, Ayoub Kara, quando il nostro paese si è astenuto dal voto Unesco a favore di Israele.

Poi è venuto il caso di padre Cavalcoli, un domenicano, che su Radio Maria ha rincarato la dose. Per lui il sisma è una punizione con la quale l’Italia paga le leggi sulle unioni civili contro il Vangelo. Radio Maria si è scusata per queste espressioni, in modo particolare con la gente colpita, e ha sospeso la trasmissioni radio del religioso.

L’Osservatore Romano ha ricordato che il 4 ottobre Papa Francesco era andato in visita ai terremotati non certo per condannarli, ma per portare conforto e speranza.

Mons. Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato Vaticano, ha par-



lato di “affermazioni offensive” da parte del domenicano.

Anche il cardinale Pietro Parolin, braccio destro del Santo Padre, ha detto che la Chiesa è sempre e solo vicina all’uomo che soffre.

Qui si tratta di capire qual è il volto di Dio. Gesù lo dice con chiarezza: il Padre è Signore di vita. Mai Dio dà la morte. Dio cerca la gioia dell’uomo, non è suo concorrente o nemico e neppure vuole le condanne: già il male che compiamo ci reca danno. Dio no.

Dio non corregge con punizioni feroci ma guida, sostiene, incoraggia al bene con la bellezza del suo Amore. Se non sempre si scorge questo volto così dolce, è perché lo sguardo dell’uomo qualche volta è prostrato a terra dalla fatica. Pazienza.

Di sicuro c’è questo: chi tiene nel cuore la bellezza del volto di Dio non

si lascia sfuggire certe frasi aberranti che feriscono chi soffre, neanche se fosse stanco o impreparato a parlare in diretta.

### IN PUNTA DI PIEDI CHE BRUTTA AMERICA



**S**crivo queste righe, senza ancora conoscere l’esito delle votazioni negli Stati Uniti. Dico solo che questi due candidati non fanno onore ad un popolo che da tanti secoli vive di democrazia.

Da una parte c’è uno straricco, infedele e superficiale nel rapporto con le donne. Disprezza gli avversari, insulta i poveri, spinge all’uso delle armi, impone i programmi senza discuterli. Dall’altra una persona che si è comportata in modo ingenuo, se è vera l’accusa di aver inviato mail riservate dalla posta privata, esposta all’attacco di ogni hacker. Sono leggerezze che neppure uno stolto può commettere, tanto meno chi ricopriva il ruolo di segretario di Stato USA.

In mezzo c’è l’FBI che nell’immagine di tutti dovrebbe sempre difendere la giustizia. Ebbene essa è entrata a gamba tesa, senza alcuna imparzialità e prima ha accusato, poi ha assolto e infine ha di nuovo accusato uno dei candidati. Altro che giustizia: le elezioni sembrano manipolate nel vivo. Il dramma è che alla gente questa campagna elettorale è piaciuta e sono piaciuti questi candidati.

Il rischio è che qui in Italia si voglia fare altrettanto, se già non lo si è fatto nel passato più recente.

## “CENTRI DON VECCHI “NASCITA, VITA E MIRACOLI”

INFORMAZIONI AI CITTADINI  
SULLA DOTTRINA CHE SUPPORTA  
IL PROGETTO DELLE  
STRUTTURE PROTETTE  
PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI  
DENOMINATE CENTRI DON VECCHI



**C**on dicembre ritengo sia arrivato il momento di recidere anche l'ultima gomena che mi lega ai Centri don Vecchi.

A novantanni penso che questa scelta sia comprensibile, legittima e anche doverosa.

Ho pensato, in questi ultimi mesi dell'anno che sta per finire, che prima dell'ultimo distacco, avendo ancora la possibilità di usare lo spazio del periodico “L'incontro”, periodico che finirò di dirigere a dicembre dell'anno corrente, per passarlo al giovane e capace sacerdote don Gianni Antoniazzi, attuale presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, che mi subentrerà anche in questo servizio, di illustrare ai miei concittadini, la storia e la dottrina sulla quale poggiano questa innovativa esperienza circa la domiciliarità degli anziani autosufficienti di precarie condizioni economiche.

Questa dottrina è frutto di ricerche sul territorio, di riflessioni ed esperienze personali, e di sperimentazione avvenute nel tempo assieme al ragionier Rolando Candiani, che mi fu accanto fin sul nascere di questo progetto, che fortunatamente ha avuto un qualche successo nella nostra Città.

Questa illustrazione non vuole certamente rappresentare “una regola” oppure peggio ancora una “Costituzione”, che non possano essere modificate e migliorate nel tempo, perché la saggia legge della storia non è quella della staticità, ma quella dell'evoluzione.

Ben vengano quindi tutti gli adattamenti e miglioramenti, essi avranno sempre “la mia benedizione”. Ma tornare talvolta a verificare le origini, andare alla sor-

gente, credo che possa avere una qualche utilità o possa soddisfare qualche curiosità per gli amanti del passato.

Per questo motivo approfitto di questo numero de “L'incontro” per farvi iconoscere le origini, gli sviluppi, le motivazioni e la dottrina che hanno dato vita agli attuali sei centri “don Vecchi” esistenti a Mestre.

*don Armando Trevisiol*

### STRUTTURE PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI CON REDDITI MOLTO BASSI

#### ANTEFATTI

**Q**uesta esperienza innovativa circa la domiciliarità per gli anziani di modestissime e precarie condizioni economiche, mi è stata suggerita dalla formazione ricevuta alla scuola di Monsignor Valentino Vecchi, sacerdote che ho avuto, prima come insegnante di filosofia, e quindi come parroco nel duomo di San Lorenzo di Mestre. Questo sacerdote, intelligente ed aperto al domani, mi ha spinto alla costante verifica delle situazioni religiose e sociali e all'impegno di svecchiarle e a promuovere una pastorale che incidesse pure sulla coscienza civica dei fedeli.

La testimonianza di questo prete, per certi versi “rivoluzionario”, mi ha portato alla convinzione che la religione che non si traduca in so-

lidarietà è pressoché insignificante e, poi, che le comunità cristiane, esistenti nel nostro territorio, dovevano aprirsi al dialogo con la città e a operare per la sua crescita, anche sociale, e promuovere una chiesa, a livello cittadino, sensibile ed operativa per risolvere le problematiche di Mestre.

#### ORIGINE PROSSIMA

**N**ominato parroco della comunità cristiana di Carpenedo alla fine del 1971, ho scoperto, da un sondaggio promosso in parrocchia, che su circa seimila abitanti, più di mille avevano superato i 70 anni di età. Avendo poi lo Stato abolito in quel tempo la norma sull'equo canone, questa grossa fetta di parrocchiani, la gran parte dei quali, vivevano soli, era entrata in una situazione di grave disagio sociale ed economico; da ciò presi ulteriore coscienza che la vecchiaia era davvero una delle nuove povertà. Il fatto poi che in parrocchia esistesse una piccola “Pia opera”, della quale il parroco è presidente, mi suggerì il sogno di creare una struttura moderna nella quale gli anziani meno abbienti potessero vivere in un ambiente confortevole nonostante le loro magre risorse. Suddetta “pia opera”, che col tempo era diventata una Ipad, era nata al tempo della scoperta dell'America da un lascito del parroco, don Lorenzo Piavento, che destinò a quattro “donzelle povere e di buoni costumi” (una casupola di quattro stanze. Questa casa è giunta fino a noi. Col passare dei secoli s'aggiunse ancora un altro piano, a quello esistente cosicché quando arrivai a Carpenedo vi erano ospitate in essa otto anziane signore, ad ognuna delle quali era destinato una stanza, con il bagno comune situato all'esterno dell'edificio. Il poco spazio a disposizione determinava spesso litigi, comunque da questa modesta realtà, di ordine caritativo e sociale, nacque il progetto di un complesso di mini alloggi, con spazi comuni per rispondere al disagio sociale dei miei anziani in

condizioni di difficoltà abitativa. Essendo poi il parroco di Carpenedo pure “ispettore dell’antica società dei 300 campi” altra opera di carattere sociale sorta per volontà del vescovo di Treviso molti secoli fa, la “deputazione” che la reggeva pensò bene di aiutarmi nel mio progetto, donandomi la superficie di quattromila metri quadrati di sua proprietà.

Dopo infinite peripezie, col Comune, che arrivò perfino all’esproprio del terreno, ottenni il permesso di edificare, in quell’area classificata dal piano regolatore “non edificabile”, 57 minialloggi; permesso concessomi a motivo della destinazione sociale dell’opera.

## LA REALIZZAZIONE

Il manufatto, iniziato nel 1993, fu inaugurato alla fine del 1994. Ritenni allora doveroso intitolare al mio maestro: Monsignor Vecchi, al quale non solo io, ma pure Mestre doveva molto. La struttura consta di 57 alloggi e di altre sale per la vita comunitaria. Al primo complesso ne seguì un secondo nel 2001 sempre nello stesso luogo con 147 alloggi, un terzo a Marghera nel 2007 con 57 alloggi, un quarto a Campalto di 64 alloggi nel 2011, un quinto in località Arzeroni nel 2014 di 65 alloggi, un sesto, sempre in località Arzeroni nel 2016 con 57 alloggi, ma con una finalità diversa: per divorziati, disabili, parenti dei degenti in ospedale, famiglie in crisi abitative, ecc.

Attualmente la Fondazione mette a disposizione della città 403 alloggi dei quali ne fruiscono circa 500 persone.

Il costo di ogni struttura si aggira intorno ai quattro milioni di euro ciascuna.

## LA DOTTRINA CHE SUPPORTA IL PROGETTO DEI CENTRI DON VECCHI

Gli obiettivi perseguiti sono i seguenti:

1) aiutare gli anziani “poveri”,



in senso lato, a vivere da protagonisti la loro vita senza dipendere economicamente da altri e non subire l’umiliazione di dover “chiedere la carità” ad alcuno.

2) poter godere di un alloggio decoroso, inserito in una struttura signorile.

3) poter usufruire di spazi per socializzare e così ampliare le dimensioni del proprio alloggio.

4) beneficiare di un’assistenza, pur leggera, giorno e notte, per le emergenze. Qualora però suddetti anziani perdessero in maniera parziale o totale la loro autosufficienza, “il garante”, avvertito su queste difficoltà, si fa carico di trasferirli presso i familiari o in case di riposo per non autosufficienti, oppure provvedere in proprio a farli assistere direttamente dai familiari, dai servizi sociali del Comune o assumendo delle “badanti”, direttamente a tempo pieno o parziale, senza coinvolgere in alcun modo la Fondazione, per l’anziano che voglia rimanere nel proprio alloggio.

La Fondazione, per coerenza ai principi costitutivi di suddetta struttura non si impegna mai a fornire alcuna forma di assistenza, se non quella di vigilanza generica o di intervento nei casi di urgente necessità di soccorso. In questi ultimi casi, quando ci sia tempo sufficiente, avverte il garante e i familiari a provvedere; nei casi, invece, più gravi ed urgenti di soccorso immediato, provvede a chiamare il 118 avvertendo immediatamente i suddetti responsabili diretti. La definizione quindi “alloggi protetti”, si riferisce all’impianto strutturale dell’edificio, e all’intervento in questi casi di pe-

ricolo immediato.

5) aver la possibilità di poter partecipare a proposte di ordine culturale, ricreativo, turistico ed altro.

6) avere la possibilità di poter disporre all’interno dei centri, di alcuni servizi essenziali, quali: medico di base, pranzo, parrucchiera, palestra, bar, assistenza religiosa, ed altro ancora.

## COINVOLGIMENTO E PARZIALE AUTOGESTIONE

Come già detto, la dottrina che supporta i Centri don Vecchi, punta a garantire agli anziani, specie i più poveri, un alloggio dignitoso, facilmente gestibile, ed inserito in una struttura signorile, che tiene soprattutto conto del deficit proprio di chi ha un’età avanzata.

Questo tipo di domiciliarità intende pure garantire sicurezza abitativa per il futuro, la possibilità di gestire in proprio e mantenere assolutamente autonoma la propria vita, inoltre al don Vecchi tutto è orientato a mantenere questo “status” di vita fino alla fine della propria Esistenza. A questo scopo c’è lo sforzo, non solamente di intrattenere i residenti ad impegnare il loro tempo, non come spesso avviene nelle case di riposo con attività abbastanza puerili ed improduttive, ma si propone ai residenti degli impegni, che li mantengano desti ed utili alla collettività, facendo sì che possano concorrere a diminuire i costi di gestione della struttura in cui abitano e nel contempo li aiuti a vivere una vita assolutamente normale. A questo scopo ogni alloggio dispone di un angolo cottura, motivo per cui i due terzi dei residenti fanno i loro acquisti quasi ogni giorno, cucinano i loro pranzi, puliscono e tengono in ordine i loro piccoli appartamenti. Inoltre si stimolano gli anziani a contribuire in misura delle loro capacità e delle loro esperienze pregresse a collaborare alla gestione della struttura in cui vivono. Alcuni dei

residenti rispondono al telefono, altri collaborano in segreteria, molti servono a tavola, altri collaborano alla confezione del periodico, a turno presiedono il tavolo della cortesia, molti annaffiano e curano le piante o sono impegnati presso le associazioni del "Polo solidale" o partecipano al coro interno che anima la liturgia tutte le domeniche, altri ancora si prestano per qualsiasi servizio del quale le singole strutture abbiano bisogno. Sappiamo che è soltanto una bella utopia sognare che "la morte ci incontri vivi" però da noi tutto è ordinato perché tutto questo avvenga ed in parte sta avvenendo, poiché con l'aiuto dei familiari, che sono i migliori e più desiderati collaboratori da parte degli anziani, o di qualche accudente ad ore che essi stessi scelgono di assumere, moltissimi ultranovantenni vivono abbastanza autonomi nonostante l'età. Al don Vecchi non manca pure qualche segno di affetto quanto mai gradito come l'invio degli auguri o la calza della Befana.

## GESTIONE

La gestione dei centri è stata garantita prima dalla parrocchia di Carpenedo alla quale è subentrata poi la "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana - Onlus". Essa è estremamente leggera per non gravare sul "contributo" richiesto, e s'avvale quindi soprattutto del volontariato esterno ed interno, e da un contributo del Comune che ci permette di fruire del servizio di portineria e di segreteria da parte di una Cooperativa di disabili. Ogni struttura poi ha come referenti una coppia di volontari che sono pure residenti nelle strutture stesse.

Crescita umana e civile dei residenti nelle strutture del don Vecchi

La gran parte dei residenti al don Vecchi, provengono, come abbiamo detto più volte, dal ceto meno abbiente da un punto di vista economico e culturale. Molti dei residenti in questo piccolo borgo, a



livello di studi non hanno superato le elementari e quindi posseggono una cultura ed un livello di educazione quanto mai modesto. Al fine di ottenere dei comportamenti ed uno stile di vita dignitoso e civile, che faciliti una convivenza cordiale e corretta, si è curato che gli ambienti non siano solamente ed assolutamente puliti ed ordinati, ma ci si è impegnati che essi siano ricchi di piante verdi e di un arredo, seppur non costoso però di buon gusto e con qualche "pezzo", se non autentico, ma di pregio almeno nell'apparenza; le pareti dei corridoi e delle sale siano tappezzate di quadri.

Questo stile di arredo fa sì che la struttura assomigli più ad un albergo di un certo livello che una casa di riposo. Viene poi sconsigliato agli abitanti dei nostri centri in maniera abbastanza decisa ogni comportamento, anche minimamente volgare, si pretende inoltre, che quando ognuno esce dal proprio alloggio, sia vestito decorosamente, si impedisce che si esponano nei luoghi della comunità mobili di cattivo gusto cianfrusaglie, fiori finti o quant'altro possa svilire la struttura. Infine ogni Centro appare ad un visitatore come una galleria d'arte piuttosto che un convento od un ospedale. S'è potuto constatare che anche chi proviene da un'infima posizione sociale, dopo poco tempo dal suo ingresso, si adegua a questo stile più dignitoso, tanto che ormai nessuno accetta che il centro sia definito: casa di riposo, anzi qualcuno perfino è giunto a definirlo come un "centro benessere"!

E' una felice constatazione, che le scelte di vita proposte, maturano negli anziani una sensazione di dignità e di signorilità, che forse

nel passato non hanno mai avuto e che forse hanno invidiato, mentre ora sentono finalmente che è anche loro proprio!

## COSTI ECONOMICI A CARICO DEI RESIDENTI

Il contributo dei residenti, che sono scelti tra i meno abbienti, è costituito:

- 1) dai costi condominiali relativi alle dimensioni dell'alloggio;
- 2) dalle utenze (ognuno paga in rapporto ai suoi consumi);
- 3) da un contributo di solidarietà proporzionato all'ammontare del reddito che superi la pensione sociale per rendere possibile che anche i meno abbienti possano fruire della struttura.

La Fondazione provvede solamente per la pulizia dei luoghi comuni e per i costi di manutenzione elettrica, idraulica, telefonica, ecc. A mò d'esempio, il contributo richiesto ad ogni residente è calcolato in misura dell'alloggio e del reddito, va da un minimo di 100 euro ad un massimo di 600 euro, per i pochissimi che hanno un reddito abbastanza consistente, ma sono stati accolti perché non hanno parenti, o sono in uno stato di precarietà psicologica, o hanno difficoltà di gestire senza un qualche aiuto la propria vita, è, tutto compreso: costi condominiali, utenze, acqua, luce, gas, canone televisivo, telefono, tasse rifiuti e quant'altro. Tutto questo è possibile perché il capitale impiegato per la costruzione, circa quattro milioni ciascuno, è stato interamente donato dalla cittadinanza mediante offerte e lasciti testamentari.

## RIFLESSI SULL'OPINIONE PUBBLICA

La risonanza di questo progetto a livello cittadino, regionale e perfino nazionale in quanto innovativo e per certi versi alternativo alle case di riposo, è stata quanto mai vasta. Sono moltissimi i comuni, imprese

ed enti che si occupano di anziani che hanno chiesto informazioni su questa nuova esperienza nei riguardi della domiciliarità degli anziani che si trovano al limite estremo dell'autosufficienza. Ben tre tesi di laurea delle facoltà di economia, sociologia e psicologia dell'Università di Cà Foscari hanno affrontato l'argomento dei centri don Vecchi. Non si contano poi i servizi di giornali e televisioni locali, regionali e nazionali fatti su questo argomento.

La Fondazione dispone inoltre del settimanale "L'incontro", stampato in proprio, con cinquemila copie settimanali, col quale si tenta di sensibilizzare e di coinvolgere la cittadinanza su queste realtà. A quanto ci risulta e dalle offerte che ci pervengono pare che ciò avvenga davvero.

#### GRADIMENTO DEI RESIDENTI

**P**ossiamo affermare, senza timore di smentite, che i residenti, l'età dei quali va dai 70 anni ai 100 anni, sono universalmente entusiasti della proposta offerta loro.

I figli poi o perché liberati dalla presenza dell'anziano nella propria abitazione, anziano che spesso si scontrava con la mentalità e le abitudini dei nipoti, tanto diverse e motivo del profondo cambiamento di mentalità avvenuta nella società attuale, o perché erano stati costretti a confinare il vecchio padre in appartamento lontano e costoso a vivere solo, e quindi motivo di apprensione e difficoltà a gestire la vita, risultano, dopo l'accoglienza nella nostra struttura, molto soddisfatti e molto spesso recuperano un rapporto ottimale che prima s'era profondamente deteriorato. In genere la visita dei figli ai loro genitori dimoranti al don Vecchi, sono frequenti, molto spesso gli anziani invitano a pranzo figli e congiunti ed altrettanto spesso si offrono di accudire i nipoti più piccoli andando nelle famiglie dei figli per svolgere questo compito.

#### RAPPORTI COL



#### COMUNE DI VENEZIA

**I** rapporti con l'amministrazione comunale sono quanto mai positivi perché la civica amministrazione viene a disporre di un

servizio d'avanguardia, a costi minimi e nel contempo le permette di risparmiare esborsi enormi dei quali dovrebbe farsi carico perché molti anziani, ora presenti nei centri don Vecchi, dovrebbero essere collocati in case di riposo a carico dell'amministrazione.

Il Comune collabora con la Fondazione Carpinetum concedendo, per motivi di utilità sociale, la costruzione delle strutture in terreni non edificabili secondo il piano regolatore.

Il Comune inoltre contribuisce alla gestione dei centri con il contributo solamente di un euro e novanta centesimi per ogni residente, al giorno, non ricevono purtroppo questo contributo i 65 residenti del don Vecchi 5 e 6 perché il Comune afferma di non aver fondi a disposizione.

*don Armando Trevisiol*

## — GIORNO PER GIORNO —

#### INCONTRO

Policlinico di Padova. Dopo essermi sottoposta al periodico controllo della ferramenta che all'interno della schiena, mi consente posizione eretta (o quasi), e cosa altrettanto importante, di camminare, salgo sull'autobus diretto alla stazione. Veloce sguardo al tabellone degli arrivi e partenze.

Biglietto automatico ad una delle tante macchinette. Più velocemente possibile (!?) raggiungo il binario 4. Con fatica e fiatone eccomi davanti al treno appena giunto. Il giovane uomo salito prima di me, si volta dandomi provvidenziale aiuto per la salita. Ringrazio e riprendo fiato appoggiandomi alla prima parete disponibile. Lo guardo, mi guarda sorridendo. In lui qualche cosa di non sconosciuto. Ma! Chissà? Qualche somiglianza non ancora messa a fuoco. Cerco il numero del posto segnato sul biglietto. Finalmente siedo. Inespugnabilmente il giovane uomo continua a sorridermi. Sposto la borsa dalla parte opposta al corridoio, sicura tra fianco e braccio. Eppure... "Luciana! Ti ricordi di me?" "Prego?- chiedo allo sconosciuto. "Luciana, sono...- Improvvisamente "R. scusami! Dopo tanti anni... Così elegante, e con finalmente chili in più... Come hai fatto a riconoscer-

mi! Ora sono un'anziana, acciaccata talpona ". Con mia grande gioia R. si siede accarezzandomi la guancia. Ricordiamo. Lui con assoluta obiettività.

Primi anni novanta. Era l'inizio dei molti anni di entusiasmo e fatiche con il I.C.I.S.AIDS.

Io Socia cofondatrice e volontaria. Eravamo sparuto gruppo, guidati ed organizzati dall'allora giovane e appena giunto da Bologna, professor Enzo Raise, primario del reparto di malattie infettive all'isola della Grazia. Il Centro Italiano Studi AIDS e Radio Carpini avevano occupato gran parte del mio tempo di neo pensionata. A portarmi in quell'avventura, un amico missionario laico. Dopo debita preparazione, in reparto eravamo assidue, sole, esterne presenze. Anni più tardi, dopo la sua andata in pensione, si unirà, prima con timore, poi con entusiasmo, anche mio marito. Gruppo sparuto, ma molto attivo il nostro, del quale faceva parte anche il caro dottor Bechi, particolarmente attivo non solo in reparto dove lavorava, anche nella sistemazione malati post dimissione.

Sorridendo, R. ricorda che ai tempi dei suoi ripetuti ricoveri, per molto tempo continuai a chiamarlo Renoir anziché R; Sempre di grande pittore del passato trattasi. Guardo felice

quest'uomo. Felice per com'è ora. Elegante, sbarbato, sereno. I suoi capelli pulitissimi, lucidi, non corti, ma dal taglio ordinato. Pulite, tagliate le sue unghie. La sua pelle liscia senza croste e cicatrici. Per qualche istante lo rivedo com'era allora.... Subito ne faccio sparire il ricordo. Che gioia rivedere questo nuovo uomo, che quando ne aveva la forza, prima di sera mi accompagnava all'imbarcadero. Aiutandomi, con qualche altro malato, a portare i borsoni contenenti tute e indumenti dei malati, che a casa avrei lavato e riportato in isola al mio prossimo ritorno. Con le borse, anche la lista di quanto mi veniva chiesto di portare di volta in volta: giornali, bibite, frutta. Particolarmente atteso e gradito il mio solito dono per tutti loro. Thermos di caffè che veniva diviso e bevuto avidamente dai giovani pazienti. Accomunati dallo stesso tormento, dallo stesso inferno. Moltissimi, di entrambe i sessi, quelli che negli anni ci lasciarono, o in tempi meno remoti ci hanno lasciati. Dopo ripetuti e sempre più ravvicinati ricoveri, o definitiva sistemazione al Gabbiano dove andavamo a trovarli. Il loro concedo sempre avvenuto fra sofferenze tali, da garantire, ne sono certa, l'espiazione delle loro scelte. R. continua a ricordare. Chiari i suoi occhi, puliti. Come il sole e l'aria che sentivo sul viso quando in riva laguna andavo a stendere vestiti e indumenti dei malati dopo che, grazie a Don Armando, riuscii ad avere in isola una lavatrice. Risparmiandomi così, pesi e fatica. In isola, neppure un distributore di bevande. Più e più volte era stato scassinato. Nonostante la stretta sorveglianza, i demoni arrivavano fin laggiù pur di vendere la loro letale, fasulla felicità. Sempre e solo in cambio di denaro. I pochi spiccioli del distributore? Solo l'illusione dell'acquisto. Dall'imbarcadero scoperto al padiglione prefabbricato, subito voluto, fortemente voluto dal fresco di nomina professor Raise, solo stretto camminamento fra erba alta ed incolta. Per il resto, grandi padiglioni fatiscenti o del tutto crollati, un tempo occupati dai molti malati affetti dalle varie patologie contagiose. Il treno arriva a Mestre. In fretta R. mi mostra la foto della moglie e del bimbo nato lo scorso anno. Dopo Padova e Venezia, sempre per motivi di lavoro, Firenze. Tra una settimana il suo ritorno a casa nella sua Bologna. Un abbraccio. Forte. Come la stretta in cui stringe le mie mani fra le sue. Un bacio sulla mia fronte. Con sonoro schiocco.



**4 DICEMBRE**

Per gran parte degli italiani la possi-

bilità di modificare o meno il sistema legislativo. Per grande numero dei nostri politici, la possibilità di silurare ed affondare l'attuale presidente del governo. Non di battaglia navale trattasi, ma sempre di giochi. Giochi pensati, condotti, vissuti, da uomini ingordi, voraci, tanto di potere, quanto di denaro e privilegi. Che nello specifico, dal potere derivano. Il bene dell'Italia, degli italiani? Ultimissimo loro pensiero.

Luciana Mazzer

## DUE FRATELLI PRETI DIALOGANO E SI CONFRONTANO

**C**aro Armando, grazie per avermi mandato "L'incontro" che non avevo letto. Non capisco il putiferio che ha scatenato. Il tuo linguaggio è stato sobrio e misurato. Hai espresso opinioni tue che sappiamo tutti che sono come grilletti sulla dinamite. Il mondo che ci circonda, anzi, ahimè, che è ben mescolato nelle nostre comunità, e che non sa quasi niente di Dio, anzi, per dirla tutta, di Dio non gliene importa niente, va a nozze quando può pizzicarci in contrasto con quello che abbiamo professato e professiamo. A mio parere non merita di essere accontentato. Senza volerlo anche tu sei stato osannato (come don Marco) da chi scambia il coraggio con altre cose. La tua è stata una semplice esposizione di idee maturate nel tempo e che in sé non sono assolutamente coraggiose, ma, appunto, semplici idee. Nel merito ci sono due cose da dire per precisare meglio la questione. La prima è che nella tradizione costante, dagli apostoli in qua, anche nella chiesa orientale che ha conservato il sacerdozio "sposato", la consacrazione sacerdotale "fissa" la persona nella condizione in cui viene ricevuta l'ordinazione: in altra parole uno prima si sposa e poi diventa prete. Questo vale anche per il diaconato. Non credo che si avvererà quello che diceva la canzone "anca i preti se sposerà, ma solo a una certa età". Noi siamo fuori. Ma accadrà di sicuro (e nella chiesa orientale è cosa normale) che uomini sposati riceveranno l'ordinazione. Tra quanto? lo penso molto presto. E questo perché nelle chiese del terzo e quarto mondo (e adesso anche nel nostro) il celibato

non è capito o non lo è del tutto, mentre un uomo che ha moglie e figli viene considerato più autorevole (che lo sia o no). Per le donne prete ti dico quel che ricordo: Papa Giovanni Paolo 2° con una solenne dichiarazione (dogmatica o molto vicina al dogma) ha inteso chiudere la questione una volta per tutte dicendo che Gesù ha voluto come apostoli solo maschi. I protestanti da un tempo infinito hanno le pastore. Ma...che dire? Che neanche così si risolve il problema delle vocazioni o delle comunità. I protestanti hanno una partecipazione da prefisso telefonico: 02..06. Molto peggio di noi. Sono a rischio estinzione un po' da per tutto. Personalmente non mi darebbe fastidio il sacerdozio femminile, ma credo che questo non avverrà. Giovanni Paolo 2° ha davvero chiuso definitivamente (almeno per i nostri tempi) la questione. Aggiungo che la fedeltà al celibato è già molto faticosa di per sé. Contrariamente a quanto si crede la difficoltà, almeno per me, con l'età invece di diminuire semmai cresce. La nostra gente da una parte è pronta a giudicare e a condannare qualsiasi debolezza o tradimento, dall'altra dice (a parole) che è favorevole a che i preti abbiano una donna e una famiglia. Lo dicono senza saper bene quel che dicono: né tu né io avremmo potuto donare tutto (ma proprio tutto, tutto, tutto) se avessimo avuto una famiglia nostra. E poi noi non siamo costati, economicamente parlando, niente alle nostre comunità. Abbiamo vissuto in povertà assoluta, tu con la tua cinquecento, io con la mia panda di 19 anni e più. Ma questo, chi lo sa? Chi lo capisce? Chi lo apprezza?

No, caro Armando, non val la pena di parlare di queste cose. Meno che mai con i giornalisti, che tra l'altro fanno parte di una categoria tra le più squallide che io conosca: sono superficiali, ripetitivi, seguono l'onda delle mode, vanno dove tira il vento, sono senza spina dorsale, spesso senza dignità ecc. ecc. E' ben per questo che quando Marco Ce mi propose di frequentare la scuola superiore di giornalismo di Milano, con rispetto, ma anche con determinazione ho detto: no grazie.

Bene: la mia opinione l'ho espressa. Sursum corda. E tanti affettuosi saluti.

*don Roberto Trevisiol*

P.S. Questa lettera si riferisce all'ar-



titolo di don Armando pubblicato su "L'incontro" n°41 del 9 ottobre 2016 sotto il titolo: "Prete, come?"

## POVERTÀ

**M**i viene per le mani, per puro caso, questa lettera che il grande Giuseppe Verdi scrisse un giorno all'amico e patriota mantovano Arrivabene.

*Caro Arrivabene, da quindici giorni siamo tutti a Sant'Agata. Dico tutti perché io sono venuto qui diverse volte per dare un colpo d'occhio ai lavori che ho fatto fare durante l'inverno sia nei campi che nella casa ...*

*Prima di tutto questi lavori mi hanno tenuto occupato; poi ho speso qualche soldo che ha dato da mangiare a molti poveri operai, perché dovete sapere, voi abitanti delle Capitali, che la miseria delle classi povere è grande, grandissima; e se non ci sarà una Provvidenza sia dall'Alto o dal basso, una volta o l'altra succederanno guai gravissimi.*

*Vedi, se io fossi Governo non penserei tanto al partito, al bianco, al rosso, al nero, penserei al pane da mangiare, come dice Biagio da Viggiate ...*

*Giuseppe Verdi*

C'era, all'interno di Radio Carpini, una trasmissione dedicata agli Anziani. Si chiamava "Nonna Radio" e forse ancora qualcuno se ne ricorda. Era una trasmissione, modesta forse, diciamo fatta in casa da noi improvvisate giornaliste. Ma non era poi male, ce la mettevamo tutta, riempiendola di una varietà di argomenti e di tanta buona musica. Il punto forte erano gli ospiti: medici, avvocati, professionisti in genere... E soprattutto religiosi. Non solo per fare della catechesi o commentare brani evangelici, quanto

per discutere su argomenti di attualità. Don Armando ebbe per un lungo periodo il suo appuntamento mensile con noi, di cui conservo ancora qualche registrazione.

Ci fu una puntata dedicata all'argomento "Povertà". Si parlò della grande povertà nei secoli passati - i poveri sono sempre esistiti, come pure i grandi divari fra ricchezza e povertà - si parlò della sua e della nostra infanzia, dei tempi in cui gli italiani erano costretti ad emigrare, dei poveri accovacciati lungo la strada a stendere la mano, di quelli che suonavano il campanello delle nostre case. Noi a quei tempi si gettava qualche moneta dalla finestra, si dava volentieri, non avevamo paura di aprire la porta. Qualcuno più generoso dava qualcosa da mangiare, un abito smesso, qualcosa per i bambini.

Ma allora, quando andò in onda quella trasmissione - erano gli anni '80 - pareva che di poveri non ne esistessero più: più mani tese per le strade, più nessuno a suonare il campanello. Lo confermò anche don Armando, ma ci parlò però di una povertà nascosta, assistita da associazioni benefiche come la San Vincenzo, di una povertà spesso sconosciuta, coperta dal pudore, che lui stesso aveva scoperto durante le sue visite annuali alle famiglie della parrocchia. Fu infatti in quell'inverno che la parrocchia iniziò una campagna per "il caldo per i poveri".

Oggi il tema è tornato di grande attualità, perché da molti anni, mai come in questo momento di crisi, si discute - e solo si discute - di disoccupazione, di sottoccupazione, di famiglie che non ce la fanno ad arrivare

a fine mese, e ora anche del sostegno ai migranti. E si affrontano i problemi della povertà con una tantum che non accontentano, che non risolvono e che sono ben presto dimenticati.

Sono passati ben duecento anni dalla lettera di Giuseppe Verdi, ma la situazione da lui segnalata è la stessa, la nostra classe politica pensa ancora ai propri interessi, al bianco, al rosso e al nero e non "al pane da mangiare" e al lavoro che dà dignità all'uomo. Gli italiani per fortuna, come si è sempre saputo, hanno il cuore in mano, il volontariato si è sviluppato, il sociale, fra Stato e onlus sopprime alle più impellenti necessità, ma la disuguaglianza fra ricco e povero permane e si aggrava.

Abbiamo ritrovato i poveri sulle nostre strade, all'uscita dalle chiese, al mercato, davanti ai supermercati, agli enti assistenziali e al cimitero. Sono tanti, ogni giorno di più, ci fanno compassione, immaginiamo il dramma delle loro vite e magari decidiamo che non andremo in fallimento se ogni tanto faremo questa carità spicciola. Però siamo diffidenti, siamo sospettosi, non siamo sicuri del loro bisogno, troppo spesso ci vengono date le immagini di finti poveri, troppo spesso li vediamo viaggiare in auto con tanto di telefonino. Già adesso, a due mesi dal Natale, ci arrivano le richieste di aiuto di associazioni assistenziali spesso anonime. Ci fidiamo? Meglio rispedire al mittente le carto-

### INCONTRO CON I VOLONTARI

Il 20 novembre ha luogo presso il seniorerestaurant un incontro conviviale per i 50 volontari dello "spaccio solidale" (distribuzione dei generi alimentari in scadenza) e del "chiosco frutta e verdura"

A suddetto incontro sono stati invitati pure tutti i membri del consiglio di amministrazione della "Fondazione Carpinetum"

### VOLONTARI

Abbiamo assoluto bisogno di volontari per la distribuzione della frutta e verdura e di generi alimentari in scadenza.

- mattino ore 9 - 12;
- pomeriggio ore 15 - 18

### APPARTAMENTO

Abbiamo bisogno di vendere un appartamento (per 2 persone) situato alla Cipressina - perchè i soldi ci occorrono per costruire la "cittadella della solidarietà".

line o far finta di niente? Forse i veri poveri, le famiglie che non arrivano a fine mese non li vediamo, non vengono a tendere la mano, si aspettano con poca speranza che sia lo Stato, finalmente, a fare qualcosa per loro. I più disperati al massimo chiedono uno spazio su un canale televisivo per raccontare i loro drammi e ottenere un po' di giustizia.

Cosa fare? Quando la nostra coscienza

ci dice di dare, diamo, senza voltarci indietro, senza chiederci se abbiamo fatto bene o male. Nel frattempo decidiamo di beneficiare quegli enti che ci danno fiducia. Io, per parlar chiaro, voglio sapere dove vanno a finire i miei soldi e quindi ho deciso, tra le altre, per le attività benefiche della Fondazione don Vecchi e della parrocchia.

*Laura Novello*

## IL BELLO DELLA VITA IL CAMPEGGIO

“Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace”, dice l'adagio. Lo so che molti non hanno mai voluto o avuto l'occasione di provare la vita di campeggio, come altri hanno tentato qualche esperienza senza ricavarne eccessivo entusiasmo o con effetti negativi, ma ciò non toglie che ci sia un certo fascino nel dedicarsi al plein air, anche se oggi, a dire il vero, fra strutture super attrezzate, divieti e restrizioni, il contatto con la natura si è reso un po' asfittico. In Italia manca peraltro una certa cultura che incentivi tale scelta, come invece c'è in Francia, dove si registra una diffusione ovunque, una buona gamma di tipologie, ampia cura dei servizi e un discreto contenimento dei prezzi.

In primo luogo sarebbe bene che il campeggio non fosse mai un ripiego al fine di risparmiare qualche lira rispetto ad altre strutture ricettive (che poi non sempre è così: ci sono piazzole che costano più di un appartamento o di una camera d'albergo!), bensì una scelta ben precisa di vita, che richiede capacità organizzative, sia che si tratti di montare una tenda o di trainare la roulotte, un buon spirito di adattamento (puntare sempre all'essenziale e non a portarsi la casa appresso), ma soprattutto un amore per la natura, che induce ad un comportamento corretto per tutto ciò che ci circonda, a partire dalle persone, con le quali normalmente si vive a contatto di gomito. La buona educazione e il fair play non sono atteggiamenti riservati a questo tipo di attività, come non lo sono la corretta conservazione dei luoghi, che ovunque dovrebbero essere lasciati in buono stato, e il rispetto per fauna e flora; tuttavia nel condurre la vita di campeggio tutto ciò dovrebbe essere elevato al massimo livello.

Cosa ti restituisce una scelta di tal fatta? Beh, l'elenco sarebbe lungoe

per certi versi anche soggettivo, ma si può riassumere in alcuni flash. Prima di tutto una notevole consistenza del tempo che si trascorre all'aria aperta, tempo che può arrivare anche a 24 h su 24, se si evita di andarsi a rinfocare in discoteche o locali notturni vari: una passeggiata al chiaro di luna in riva al mare vale molto di più oppure sono molto più “ruspanti” quattro salti nelle piattaforme da ballo di solito annesse alle strutture. Non parliamo poi della suggestione, che non ha pari, di addormentarsi in tenda o in roulotte con un cielo stellato a vista o sotto uno scroscio di pioggia, come pure svegliarsi in pieno agosto in montagna dentro una canadese circondati da qualche centimetro di neve fresca caduta nottetempo: è semplicemente indescrivibile. In secondo luogo la possibilità, a parità di spesa, di protrarre il soggiorno più a lungo, il che per talune tasche non è indifferente. Terzo, ma non come ordine di priorità, avvertire che il contatto con la natura ti fa sentire molto più vicino a Dio e agevola un momento di meditazione e di preghiera. C'è poi un quarto vantaggio per chi ama viaggiare: la precarietà e la mobilità dei mezzi ti consentono di girare e di spostarti più rapidamente e, di norma, senza bisogno di prenotazioni.

Dalle premesse si capisce che sia io che mia moglie non abbiamo mai lesinato questa pratica, alla quale tuttora siamo dediti, anche se con minore intensità, dati gli anni e gli acciacchi connessi. Da fidanzati si praticava quasi sempre un'uscita giornaliera durante i fine settimana (allora, per la buona reputazione, era impensabile che ci si potesse accampare assieme per la notte!), ma una volta sposati abbiamo attrezzato di tutto punto la nostra 500 e siamo partiti per il viaggio di nozze in tenda, accompagnati da moti di disapprovazione di tutto il parentado. Si montava e si smontava

quasi ogni giorno e abbiamo compiuto il periplo della penisola, fino a tutta la parte est della Sicilia. Con l'arrivo dei figli è subentrata una pausa, in quanto i nonni “custodi” utilizzavano, sia al mare che in montagna, la formula dell'appartamento in affitto. Non appena l'età dei pargoli ce l'ha consentito, abbiamo ricominciato con

### VESTITI USATI

Spesso riceviamo offerte di vestiti usati anche in ottimo stato. Purtroppo, spesso per mancanza di personale, non riusciamo a ritirarli.

Preghiamo tutti coloro che vogliono fare questa offerta di fare il possibile di portarli direttamente in qualsiasi giorno e in qualsiasi ora dicendo che sono per don Armando e lui provvederà a passarli ai magazzini.

### DEPLIANT CENTRI DON VECCHI

Abbiamo inviato a tutti i sacerdoti e diaconi e a tutti i membri del consiglio comunale il depliant con le fotografie dei centri don Vecchi e delle attività delle associazioni di volontariato che sono impegnate a favore dei poveri.

### MOBILI

Ricordiamo a tutti coloro che hanno bisogno di disfarsi di mobili ed arredo per la casa che i magazzini S. Giuseppe - tel. 041 5353204 - è l'unico ente in città che è li ritira gratuitamente.

### CENTRI DON VECCHI EVENTI NOVEMBRE 2016

INGRESSO LIBERO

#### CARPENEDO

Domenica 20 novembre ore 16.30  
GRUPPO CORALE  
“LA BARCAROLA”

#### MARGHERA

Domenica 20 novembre ore 16.30  
CORO “VENEZIA MIA”

#### ARZERONI

Domenica 27 novembre ore 16.30  
“GRUPPO ARCOBALENO”  
con Mariuccia e Gigi

viaggi e, stavolta, roulotte, la quale ci ha permesso di sperimentare per diversi anni anche il campeggio invernale in quella splendida conca di Cortina. Ancora oggi, dopo essere rifluiti per ragioni di salute nel sistema misto, integrato però da "escursioni" di spessore più consistente, non demordiamo dal rifugiarci nell'amato ambiente del campeggio almeno quella ventina di giorni di mare che ogni anno ritagliamo dalle varie attività, fruendo di case mobili, sistema attualmente molto diffuso. Immaginatevi allora con quale spirito da "revival" abbiamo intrapreso qualche anno fa un viaggio in Libia con una full immersion nel deserto del Saha-

ra, dove si è dormito per una decina di giorni nelle tende canadesi o a igloo che avevamo al seguito! Qui poi si mangiava anche al volo, a mo' di picnic, ma in piedi, e per i servizi avevamo un bagno immenso sotto un cielo stellato. Vale la pena di rilevare che in quella circostanza mi sono persino scordato della mia artrite e dei dolori con i quali ero partito.

Una volta tanto non mi voglio dilungare, anche se ce ne sarebbe da raccontare, e termino qui. Spero solo che si sia capito perché, almeno per quanto mi riguarda, non potevo evitare di includere anche il campeggio fra il bello della vita.

*Plinio Borghi*

## IL BENE È DISCRETO

**M**i sono proposto l'attenzione di cercare d'ora in avanti, il bene dietro ogni cosa, anche là dove il male ci colpisce nella pancia o in questa stessa nasce, magari per reazione. Posto che lo sguardo di Dio sulla Creazione si tradusse nell'esclamazione "Vide che era cosa buona" fino a quel "Molto buona" il sesto giorno, quando fece l'uomo e come anche dotasse questi di una libertà che ne divenisse amore vero, pura risposta a quello Suo, senza confine. Riconosciuto questo, mi è più facile comprendere e accettare che Dio non voglia il male e che questo sia una ineluttabile conseguenza dell'essere liberi, permessa quindi dal Signore in quell'autonomia che consente anche per ogni azione il suo contrario. Dunque consentito e non voluto né impedito, bensì bilanciato da un rinnovato corso di bene così che il male c'è, fatica e sofferenza anche, ma pure un nuovo germoglio di gioia e amore che nell'insieme del cosmo pariglia o piuttosto, sopravanza quello, nel conto.

Questo pensiero m'è sorto oggi, Lapo al guinzaglio al primo giro del mattino, tra un passo e una sosta, scorrendo la prima pagina del quotidiano, poco meno di quanto leggerò più tardi. Tra "l'intesa sui controlli di vicinato", "spacciatore aggredisce tre ragazzi", "Ue, lo strappo: vertice senza Renzi, escluso ... che attacca ...", "tre domande su Grillo", "in un mese 40 furti" mi ha richiamato quello in grassetto: "Morto il mostro di ...; viveva nella casa dove uccise le tre figlie", quindi l'occhiello, sopra il titolo, a scrittura più sottile: "Dopo il manicomio la moglie lo aveva raccolto". Ecco, quest'ultima notizia di quella

storia tragica ha suggerito, direi pure acceso, la mia proposizione. Lasciamo pure il titolo per buona volontà, dove si parla di mostro per quel povero malato di mente: è secco come una fucilata, per accendere attenzione, il che dice tutto sulla comunicazione ma soprattutto di noi. È invece l'occhiello, con il comportamento di quella donna pur gravemente ferita in quell'evento delittuoso, che mi ha impressionato. Dopo quel dramma che ha colpito una intera comunità del vicentino è riuscita a perdonare e ad accoglierlo nella stessa casa, dopo qualche anno di internamento e a condividere una nuova vita di religiosità profonda, accompagnandolo poi nella malattia sino a quella fine che ha acceso il titolo. Ai cronisti che chiedevano, con gentilezza ha risposto solo: "è appena mancato mio marito", ed è rientrata.

Quasi in sintonia con l'atmosfera di una piccola storia, la memoria verbale fattami da un amico qualche tempo addietro. Aveva colpito lui che era presente e poi me quando ne ha fatto il breve racconto che ricostruisco. Scenario: un lembo di cortile di una casa di riposo predisposto per una piccola festa con gli ospiti, l'ultima probabilmente all'aperto, della scorsa estate. Alberi e piante con appena un accenno del declino. L'ambientazione riporta alle feste di villeggiatura immaginate da Goldoni proprio qui intorno, nelle campagne che sono ora nostri quartieri. Un gruppo di sedie in ordine di platea e qualche altra di fronte, come per un palcoscenico immaginario, vicino uno spazio, come per una piccola pista, i microfoni e le casse acustiche, a lato una chitarra, una tastiera e la fisarmonica. Un

gruppo, in maggioranza forse non più giovanissimo di uomini e signore eleganti, si prepara. Nell'immaginaria platea si avviano o sono accompagnati gli ospiti; si fa posto per qualcuno in sedia a rotelle o con l'ausilio. Un po' di tristezza mi ha colto, dice l'amico, poi è sfumata alle prime note che appartengono all'infanzia e alla giovinezza e si introducono i primi passi di danza. Suonano bene e ballano anche bene, sono caricati dal bene fatto ma si vede anche, dal piacere della musica e del ballo di cui sono forse maestri. Gli ospiti seguono irretiti, per quello che possono dimostrare, dagli anni che ritornano, dai volti, dalle voci, dagli abbracci che riaffiorano o provano solamente piacere, anche infantile, al risvegliarsi di emozioni che non hanno più nome e perché. Valzer, charleston, fox trot, cha cha cha si svolgono e alternano tra piccole pause, ritmi lenti e vivaci fanno scivolare gli anni fino al tango. Il ballo ora si fa espressione di malinconia, nostalgia, sensualità, passione, anche rabbia, e le coppie danzano con eleganza e discrezione. C'è qualche invito a partecipare, a non rimanere solo spettatori. Una ballerina si dirige verso gli ospiti, particolarmente uno, lo invita aiutandolo e lui si aggrappa incerto, lei lo sostiene e lo guarda, lui, che è un po' assente, sembra riprendere faticosamente tono e si accompagna. Gli occhi si incontrano: cosa c'è dietro per entrambi, di quei "pensieri tristi messi in musica" (Borges) propri della vita, del tempo, dell'amore, del distacco e di cui anche i loro corpi dicono. Chi mi racconta, e si era fermato ai margini, coglie una frase da lì appresso: "è suo marito". Gli si sono inumiditi gli occhi. Succede ancora e interrompe il racconto. Ha emozionato anche me.

*Enrico Carnio*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA

### " CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ "

La signora Massalin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito Lucio e i defunti della sua famiglia e di quella del marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare le defunte Anna e Maria.

È stata sottoscritta mezza azione ab-

bondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Ottavio e Virginia.

I nipoti della defunta Danila Signoretto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara zia.

La figlia del defunto Mario Donadei ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del padre.

La famiglia Pagliarini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il caro Walter.

I familiari della defunta Maria Zorovich hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti: Giovanna, Angela e Bruno.

Un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti

La signora Giuliana Bessega ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Giuseppe De Stefani ha sottoscritto sessanta azioni, pari a € 3.000.

I nipoti della defunta Paola Carrari hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara zia.

La signora Paola Pagan del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La madre della defunta Giuseppina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della figlia.

La signora Serena ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Rina e Bruno.

Una signora di Molfetta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia: Zeffiro, Maria e Maurizio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Carmela, Francesca, Damiano e Paolo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Nicolò Gerbaz.

La signora Romana Pagotto Scatolin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del carissimo marito Bruno e dei defunti delle famiglie Pa-

gotto e Menegatti.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti Cesare, Mario e Carla.

Il figlio del defunto Mario ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo del padre.

La famiglia Piliago ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti.

La signora Giuliana Bessega ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Giuseppe De Stefani ha sottoscritto sessanta azioni, pari a € 3.000.

I nipoti della defunta Paola Carrari hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara zia.

La signora Paola Pagan del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Emma Pignatto del Centro Don Vecchi 3 ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, a favore della Cittadella della Solidarietà.

La signora Antonietta Gori, per festeggiare il secondo anniversario della sua entrata al Centro Don Vecchi, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I due figli della defunta Erminia Blascovich hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

Un familiare del defunto Mariano, in occasione del settimo anniversario della sua morte, ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in sua memoria.

Il signor Luca Perruccio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della sua cara madre Liliana Dalla Valle.

Il signor Bimonte ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per ricordare la sua carissima sposa Rosetta.

Il signor Penzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare alcuni suoi cari amici.

La signora Marzia Ricamo ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria di Pierina, Giuseppe, Giselda, Germinia, Genoveffa e Wanda.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### INNONDAZIONE



L'inferno fece la sua apparizione in una grigia giornata estiva, approdò sulla terra in compagnia non del fuoco che tutto incenerisce ma dell'acqua che tutto

sommerge.

Furono i pochi residenti della misera regione colpita a soprannominare quell'evento: l'Inferno Liquido e per la prima volta gli abitanti delle oscure profondità della terra si ritrovarono perfettamente d'accordo con gli esseri umani.

Tutto ebbe inizio dopo un mese di piogge intense, l'acqua scendeva dal cielo impetuosamente come una prigioniera in fuga, i fossati non ressero all'impatto e si liberarono di quel mostro liquido che faceva franare gli argini sospingendolo verso i fiumi che tracimarono allagando i campi, accerchiando i piccoli paesi sparsi qua e là e costringendo gli abitanti delle case a rifugiarsi sui tetti nonostante una pioggia impietosa li frustasse con brutalità.

Resisteva a quella furia solo una cascina costruita su una collina, sveltava coraggiosamente tra i flutti che la circondavano con rabbia ammassando sempre più acqua per trascinare anche lei nel vortice dell'Infer-

no Liquido.

Lemmo e Pristinella, con i genitori Burdy e Fanny, temendo di vedere i loro amici a quattro zampe affogare miseramente, incoraggiarono le tre mucche, l'asinello, le galline con i loro pulcini, le due papere, i gatti e i cani a salire fino al secondo piano non sapendo per quanto tempo quel diluvio avrebbe continuato ad imperversare.

Gli abitanti dei villaggi erano saliti sui tetti in attesa dei soccorsi, la famiglia di Burdy si era asserragliata al secondo piano del loro casolare sperando che smettesse di piovere ma nell'Inferno Liquido qualcun altro era in pericolo: gli abitanti del sottosuolo.

Gli altoparlanti lanciarono il grido dall'allarme ovunque: nelle gallerie, negli anfratti, nei tunnel e tutti i cittadini del mondo sotterraneo udendolo si avviarono verso le uscite disciplinatamente.

I primi a evacuare, sotto lo sguardo attento dei Ranger degli Abissi, furono le madri con i loro piccolini, poi gli invalidi, gli anziani, i giovani, e infine tutti gli adulti di ogni specie ed etnia.

Gli uomini rifugiati sui tetti notarono con stupore il dilagare di talpe, topini, ratti, formiche, serpenti, nutrie e altri animali sconosciuti che uscivano da passaggi ormai quasi completamente invasi dall'acqua.

Gli animali si dirigevano nuotando o salendo su mezzi di fortuna galleggianti verso un'isoletta non ancora sommersa.

L'isola dei Sotterranei, i Rifugiati sui Tetti e il colle di Burdy resistevano alle acque impetuose con grande coraggio ma la situazione diventava sempre più grave di ora in ora, di minuto in minuto, gli uomini avevano sperato nell'arrivo di elicotteri o mezzi di soccorso ma all'orizzonte non si vedeva altro che un muro d'acqua che nascondeva ogni cosa.

Nell'isola dei Sotterranei, luogo dove si erano rifugiati gli animali del sottosuolo, scoppiarono improvvisamente dei tumulti che divennero ben presto sanguinosi. I più forti erano decisi a trucidare i più deboli per disporre di uno spazio maggiore, le "vittime", a loro volta, si difendevano con ogni arma a loro disposizione, il caos si era fatto ormai totale, totale nel vero senso della parola perché anche alcuni Rifugiati sui Tetti, avvertendo che il pericolo aumentava sempre più, tentarono di raggiungere il colmo spingendo brutalmente i loro amici di sventura, incuranti delle urla di quei poveretti terrorizzati dal rischio di ritrovarsi stretti

tra le braccia vorticose dell'Inferno Liquido.

La famiglia Burdy notò con orrore che animali e uomini, trovati vari mezzi di fortuna, si stavano dirigendo verso la loro oasi di tranquillità per impossessarsene.

"Ci uccideranno tutti se riusciranno a sbarcare, dobbiamo difenderci" urlò nel vento Burdy.

"Con che cosa papà? Non abbiamo nulla, né armi, né bastoni e neppure animali feroci" rispose Lemmo.

"Guardate, guardate, un animale enorme sta nuotando nella nostra direzione, nuota senza nessuno sforzo apparente, senza nessun problema, ma, ma non può essere, no, non può essere lei, ci avevate detto che era morta ed invece è viva, è viva e si sta dirigendo proprio qui, nessuno oserà toccarci, nessuno, nessuno lei ci proteggerà" urlò Pristinella ballando per la gioia.

Poco dopo una nutria emerse dall'acqua, era gigantesca e dotata di denti aguzzi, la pelliccia brillava in quell'oscurità tempestosa come se fosse stata fosforescente e il suo atteggiamento non lasciava presagire nulla di buono.

"Sei sicura che non sia infuriata con noi perché l'abbiamo abbandonata?" chiese con voce spaventata Fanny "non lo abbiamo fatto con malvagità ma lei spaventava il bestiame e poi non veniva più nessuno a trovarci perché si ritrovavano sempre di fronte a quell'essere, a quell'essere demoniaco e se devo essere sincera io ora non mi sento per nulla tranquilla".

Un urlo agghiacciante si propagò nell'aria, i tumulti cessarono ovunque, i "pirati" che volevano conquistare il colle desistettero tornando velocemente da dove erano venuti, la pioggia si nascose tra le nubi che fuggirono a cavallo del Vento Burrasca, tuoni e fulmini si fermarono a mezz'aria non sapendo cosa fare o dove nascondersi, il silenzio si affacciò timidamente in quel caos non essendo certo di trovarsi nel posto giusto.

Lilly era il nome di quell'essere mostruoso, sì avete proprio capito bene, il suo nome era Lilly, una nutria dall'aspetto terrificante, con una voce di un'ottava troppo alta ma con un carattere amabile e tenero, lei non aveva mai dimenticato i due bimbi che l'avevano adottata dopo che dei ragazzi stupidi e malvagi le avevano ucciso i genitori e si erano poi divertiti a ricoprirla con una vernice fosforescente indelebile.

Fin da piccola l'aspetto di Lilly era sempre stato poco rassicurante, la

causa forse era da imputare a due denti da vampiro che la distinguevano da tutte le altre nutrie o forse era il colore raccapricciante del suo mantello visibile anche nelle notti più buie: sembrava un essere uscito da un film dell'orrore.

I genitori dei suoi pupilli l'avevano, con l'inganno, abbandonata lontano dalla fattoria ma lei era riuscita a ritrovare la strada di casa stabilendosi non molto lontano.

Divenuta adulta aveva imparato a difendersi anche se erano pochi quelli che osavano sfidarla.

Salì le scale velocemente, dapprima salutò con enfasi i due adulti, poi leccò con simpatia tutte gli animali per incoraggiarli a non avere nessun timore del cataclisma che li stava accerchiando e poi, poi si lanciò tra le braccia dei due bambini per ricevere un numero infinito di coccole, di baci e di parole colme di tenerezza, la nutria avvertiva una felicità che la rese ancora più brillante nelle tenebre.

Una volta sazia di carezze prese le redini della situazione tra le zampe, salì sul punto più elevato del colle e sfruttando la potenza della sua voce portentosa parlò lasciando che il vento portasse il suo messaggio ovunque.

"Fate silenzio tutti, uomini e animali. Dovreste vergognarvi per il vostro atteggiamento scellerato. Avete paura? E' normale, questo lo capisco, tutti sappiamo che il demone che ha scatenato l'Inferno Liquido vuole ingoiarci ma non sarà lottando tra di noi che potremo vincere, l'unica nostra salvezza starà nel sostenerci l'un l'altro. I più forti dovranno aiutare i più deboli, i più coraggiosi dovranno infondere la speranza nei più pavidetti e tutti insieme alleandoci ci salveremo, alleandoci sconfiggeremo le nostre paure più nascoste, alleandoci sgomineremo il nemico che ci vuole ingoiare. Tutti insieme vinceremo, ripetete queste parole, urlatele al vento: insieme vinceremo, insieme vinceremo.....".

L'Inferno Liquido si ritirò atterrito, il demone che lo aveva scatenato si rintanò nei recessi infuocati dell'Inferno perché sapeva che mai avrebbe potuto vincere là dove era approdata la speranza e la gioia di vivere. Non permettiamo che i demoni che ci tormentano abbiano partita vinta, non lasciamo che la speranza ci abbandoni perché senza di lei la vita sarebbe solo un susseguirsi di giorni inutili e vuoti.